



Vivere e morire a Los Angeles (1985)

L'action definitivo degli anni Ottanta, spartiacque di un genere.

Un film di William Friedkin con Willem Dafoe, William Petersen, John Pankow, John Turturro, Debra Feuer, Dean Stockwell. Genere Poliziesco durata 116 minuti. Produzione USA 1985.

Willem Dafoe in una delle sue più intense interpretazioni.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

L'agente di polizia Richard Chance è sulle tracce del falsario Eric Masters, che ha ucciso il suo partner. Pur di catturarlo è disposto ad abbandonare ogni vincolo etico e reperire i fondi necessari in maniera illegale.

Dopo l'inseguimento in contromano di 'Vivere e morire a L.A.' il cinema action è obbligato a fermarsi, riflettere e confrontarsi con un nuovo standard qualitativo e quantitativo.

Come con 'Bullitt' o 'Il braccio violento della legge' nei decenni precedenti. Quest'ultimo titolo, non a caso, reca la stessa firma di 'Vivere e morire a L.A.', quella di William Friedkin: il confronto con il predecessore è inevitabile, anche se le diversità sono pari ai punti di continuità. Se là il gioco di guardie e ladri era demarcato in maniera netta, qui tutto è menzogna, in una Los Angeles dominata da un unico Dio, come chiarisce un incipit indimenticabile. Sono i soldi, veri o falsi, a determinare i destini, a cambiare proprietario in continuazione, a rendere i contorni di giusto e sbagliato sfumati e inafferrabili. Sono loro l'unico kingmaker: guardie e ladri ora sono solo pedine intercambiabili, tutti devono sporcarsi le mani quando è solo il verde dei dollari a contare. E le guardie devono ricorrere a qualsiasi mezzo se vogliono avere ragione di ladri sempre più onnipotenti e incistati nella società civile. Lo sa Masters - criminale artistoide edonista e amorale, un Willem Dafoe che qui diviene star - con le sue matrici impeccabili, Mago di Oz a cui arrivare attraverso un tortuoso sentiero d'oro; lo sa Richard Chance, che reca il suo destino nel nome, e che di questa tenzone infinita ha fatto prima di tutto una questione personale. E "corporativa", alimentata dalla morte di un collega anticipata dal più ovvio degli stereotipi sul poliziotto in pensione ("Sono troppo vecchio per questo schifo"): ribadire a se stessi di essere un poliziotto significa soprattutto cercare disperatamente di affermare la propria identità, di puntellarla in un mondo che va in frantumi. Si avverte l'influenza del nuovo venuto Michael Mann, che con 'Strade violente' e 'Miami Vice' sta già cominciando a cambiare le coordinate di un genere: Friedkin riprende in mano lo scettro per confezionare l'opera definitiva di un'epoca e, poi, cedere definitivamente il testimone a chi saprà rendere nuovamente vive e pulsanti le strade di L.A. Indimenticabile la colonna sonora white funk affidata ai Wang Chung, così come i colori primari di un'opera che non conosce età.